EPOCA

Milano - Seul - Milano

IN VIAGGIO CON MYUNG

La commovente avventura di 19 figli adottivi alla ricerca della propria identità

Myung Badalotti con un bimbo coreano.

N. 1824 - 20 Settembre 1985 - A. Mondadori Editore - L. 2000 Sped. in abb. post. gr. 2/70 - Pubbl. Sett. - USPS 178000

IN COPERTINA
Myung Badalotti. Foto di Uliano Lucas

EPOCA
n. 1824
20 settembre 1985
Anno XXXVI

SOMMARIO

ATTUALITA'

Ritorno verso «Nonso»: una ventina di ragazzi coreani, adottati in Italia, sono tornati in patria alla ricerca delle loro origini, di Enrico Forni, foto di Uliano Lucas 4

Il cinema è cosa nostra, i nuovi produttori americani rivendicano un ruolo determinante nella produzione di film americani, di Neliana Tersigni, foto di Grazia Lissi 16

Tutti i segreti d'Italia, in anteprima il nuovo 12 metri che sfiderà gli australiani in Coppa America, di Remo Guerrini 22

Incredibile ma Alfredo: un ritratto del comunista Reichlin dopo il suo discorso al Festival dell'Unità che tante polemiche ha suscitato all'interno e fuori del Pci, di Maurizio Marchesi 26

Io lo conosco bene, un esperto ricostruisce per «Epoca» la figura del mostro di Firenze, di Nino Filastò 30

Il settembre di Kandinskij, una grande mostra e un libro rivelazione sul maestro dell'arte astratta 32

Una città lastricata di «se»: Reggio Calabria 15 anni dopo la rivolta, di Francesco Frigieri 34

Cavalieri in campo verde, golfisti under 15 danno lezione di stile e di gioco nel trofeo Topolino, di Guido Mattioni, foto di Ferdinando Scianna 38

Il giro del mondo a scuola guida, in viaggio con i cadetti dell'Accademia aeronautica 42

Spione chi legge, ovvero da dove vengono le notizie riservate che pubblica l'Istituto di studi strategici di Londra, di Enrico Verdecchia 46

PER FARSI UN'IDEA

Guerre stellari: un'arma di difesa o di attacco, sul tema di grande attualità intervengono tre americani illustri: lo scienziato Edward Teller, l'uomo politico Arthur Schlesinger, l'astronomo Carl Sagan 50

IN PRIMO PIANO

Se sessant'anni vi sembran pochi, intervista parallela a Mastroianni e Gassman di nuovo insieme sul set, di Silvia Tortora, foto di Vittoriano Rastelli 52

Il cavallo delle meraviglie: in India un mitico animale con le orecchie a cuore, di Ariberto Segala 60

Per sette giorni vado solo ad acqua, le più famose stazioni termali italiane tra ieri e oggi, di Pier Maria Paoletti e Guido Mattioni 72

AMERICA

Sono un fenomeno, la straordinaria carriera di Jean Michel Basquiat, di Kathleen McGuigan. Spazio: **Come si ricicla un satellite.** Personaggi: **I coniugi Dole.** Società: **Fare soldi con il lavoro degli altri.** I Peanuts hanno 35 anni: **Avevo un bel cane bianco e nero,** intervista con Charles Shultz. Storia del mostro di Los Angeles: **Una stella ha tradito il killer** 84-108

TELEVISIONE

Tutti i programmi del piccolo schermo 112

QUESTA SETTIMANA

Musica, dischi, cinema, mostre, libri 120

AL VOSTRO SERVIZIO

Turismo: Ottobre d'oro a Marbella 124

Auto: la nuova Opel Kadett cabriolet 130

Moda: Morto un jeans se ne fa un altro 132

Shopping: Le novità che arrivano in vetrina 134

FEUILLETON

La giornata di Homedia, di Ro Marcenaro 136

ITALIA PARLA

I problemi e le risposte 138

CRUCIVERBA

Il gioco della settimana 142

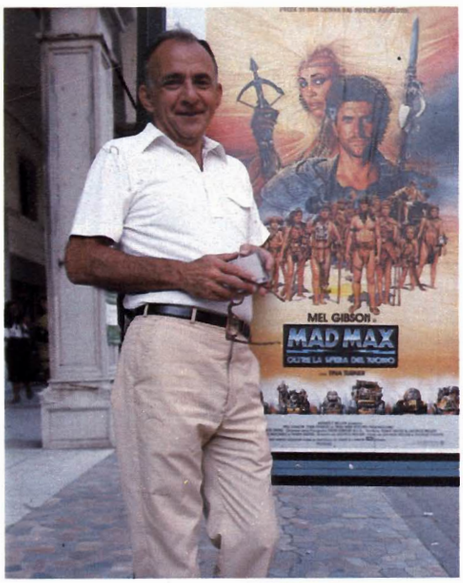
Direttore responsabile
Carlo Rognoni

EPOCA - September 20, 1985 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 109 dollars.
«Second class postage paid at Long Island City, New York 11101». Volume CXL, number 1824. «POSTMASTER: send address changes to E.P.R., 11-03 46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101» SOCIETÀ ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: *Londra* : Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - *New York* : MONDADORI PUBLISHING Co., Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - *Stoccolma* : Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - *Monaco* : Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - *Tokyo* : Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

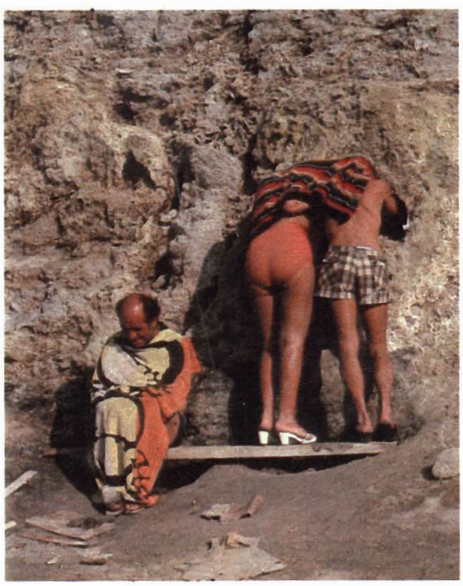
I FIGLI ADOTTIVI

«Epoca» ha compiuto un singolare viaggio insieme a 19 ragazzi coreani che molti anni fa sono stati adottati da famiglie italiane e oggi hanno voluto tornare in Corea alla ricerca di persone, luoghi e fatti della loro primissima infanzia.
Il reportage è di Enrico Forni. Il servizio fotografico è di Uliano Lucas.
A pagina 4



IL CINEMA SIAMO NOI

Durante la Mostra cinematografica di Venezia sono stati quasi ignorati anche dalla stampa. Eppure sono i veri protagonisti del mondo dei film negli Stati Uniti.
I nuovi produttori vantano, infatti, una capacità imprenditoriale da manager di industria e vogliono scegliere tutto: dal soggetto, al regista, agli attori.
A fianco, Johnny Friedkin della Warner Bros.
A pagina 16



CI VEDIAMO ALLE TERME

Una vacanza, un rito, un mito: «passare le acque» per un esercito di italiani vuol dire ricerca di forma ed efficienza fisica ma anche un tuffo in un'atmosfera retrò.
Il pubblico più giovane, però, sta influenzando le scelte dei direttori degli stabilimenti: oggi è necessario offrire anche fanghi di «bellezza», e tanto divertimento.
A pagina 72.

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ECCO COSA SCATENA LA SUA FURIA

I suoi gesti, la «firma», i feticci che colleziona: in 17 anni il ritratto dell'assassino si è completato, restringendo i «tipi» tra i quali cercarlo.

Al primo annuncio, decine di poliziotti e di carabinieri stringono d'assedio la zona tra Scopeti e S. Casciano. Le litanie degli Hare Krishna, che qui abitano una villa e preparano una festa, accompagnano la marcia degli agenti, che con i cani setacciano ogni cespuglio alla ricerca di una qualsiasi traccia. Il piano poliziesco era preparato da tempo e scatta alle prime ore del pomeriggio del 9 settembre, quando un cercatore di funghi segnala la scoperta dei due cadaveri.

Polizia e magistrati erano all'erta come per una ricorrenza. Già dall'inizio dell'estate si pubblicavano sui giornali cittadine appelli con il tono di quei precetti che si diramavano in altri tempi nell'occasione di pestilenze: i giovani stessero attenti ad appartarsi sulle colline per fare l'amore.

Dopo l'arrivo della polizia sul luogo del delitto nessuno può andare a mettere piede là dove è passato il mostro. Il professor De Fazio, criminologo di Modena, dovrà trovare tracce incontaminate. Ma in quest'ultimo caso la situazione è forse peggiore di quella che si è presentata nei casi precedenti; per la prima volta l'omicida ha abbandonato la disinvoltura mostrata in altre occasioni, quando se ne andava lasciando i cadaveri in vista. Nel caso del primo omicidio, il 21 agosto 1968 a Signa, era stato trovato persino il lampeggiatore dell'auto delle vittime acceso. Questa volta, invece, il cadavere della ragazza, Nadine Mauriot, cittadina francese, è nascosto nella tenda; quello del suo compagno, Jean Michel Kraveichvili, anche lui francese, è stato mimetizzato in un mucchio di spazzatura, con la testa sotto il coperchio di un bidone. I corpi vengono ritrovati con un ritardo di un giorno dall'uccisione, probabilmente di due. Di tracce fresche, quindi, non si può certamente parlare. Quasi che il mostro fosse al corrente del piano speciale pronto a scattare contro di lui.

Sedici vittime in 17 anni. Ciò che desta maggiore incredulità è l'arco di tempo complessivo, che indica una perseveranza assurda, una metodicità da travet. Agli intervalli irregolari dei primi delitti, dal 1981 in poi, il maniaco delle coppie ha sostituito una cadenza periodica di non più di 14 mesi. Non è difficile immaginare in tutto ciò un messaggio, una specie di sfida. Un anno o poco più di respiro e poi di nuovo un avamposto dell'assedio con cui stringe la città. Non ammette che non gli si creda, non tollera appropriazioni indebite del suo operato.

La città, all'inizio della catena di delitti, tenta di esorcizzarlo. Gli affibbia un nomignolo, sembra dargli poca importanza. E gli inquirenti incappano in una serie di errori: prima, per un motivo banale, condannano un marito tradito, poi incarcerano provvisoriamente due modesti personaggi di una improbabile vendetta familiare. In questi ultimi mesi cominciava addirittura a serpeggiare la voce, in ambienti giornalistici e altrove, che il mostro fosse stato ucciso. Altri si dichiaravano invece certi del suicidio. Ma lui, il vero, l'unico mostro, il «giustiziere», ha sempre rimesso le cose a posto. A modo suo.

Trovarlo, è come cercare l'ago nel pagliaio. In Firenze e nei paesi del circondario, vive un milione di persone. Per di più, gli inquirenti si trovano di fronte a un ostacolo insormontabile: la mancanza di ogni relazione tra l'assassino e le vittime. Il mostro è come un pirata della strada che fugge dopo aver lasciato a terra l'investito, senza che nessuno abbia avuto la possibilità di vedere né un numero di targa né il colore dell'automobile.

In questa situazione, sbagliare è facile. Come è stato facile, nel 1968, trasformare la storia banale degli amori della prima vittima femminile, Barbara Locci, in un movente. Ne nacquero un errore giudiziario e una condanna a 14 anni inflitta a un povero debole di mente, Stefano Mele.

Oggi, a distanza di 17 anni, non resta che tentare un identikit. Età, sesso, il luogo in cui abita, il lavoro, se è sposato, se ha figli, via via fino a certe caratteristiche fisiche come l'altezza, o ad altre più sottili, come il livello di cultura e le sue letture preferite. E andare avanti così, seguendo un estenuante criterio di esclusione tra coloro che appaiono sospettabili in mezzo a quel milione di persone che abitano nella zona «maledetta». Ed ecco, forse, che si potranno escludere le donne per quelle orrende mutilazioni di parti anatomiche femminili; via gli ultraottantenni, a causa dell'indiscutibile agilità e prestanza fisica che l'assassino dimostra; via i giovanissimi, fino ai trent'anni, dato che all'epoca del primo omicidio avrebbero avuto al massimo 12-13 anni; via anche chi abita da poco a Firenze e non conosce i suoi dintorni; da scartare, poi, quelli con gravi difetti fisici o con difficoltà motorie.

Di certo è sempre stato lui, per otto volte, probabilmente per nove. E da solo. L'unica, autentica traccia, sono i bossoli abbandonati sul terreno, dentro l'abitacolo delle vetture, in quest'ultimo caso anche dentro la tenda. Dai bossoli, sempre in gran numero, spesso quelli dell'intero caricatore, e attraverso le tracce che la pistola lascia su di essi (le «firme» del percussore, del sistema di caricamento), è possibile risalire all'arma, una Beretta calibro 22. Sempre la stessa. È molto improbabile che due o più complici decidano insieme questo «sigillo», questo identico strumento di identificazione. Il doppio segno (i bossoli e le tracce) indica una personalissima intenzione di essere conosciuto, di rivendicare la paternità dei delitti al di là di ogni dubbio.

L'altro dato è il tempo, questa lunga teoria di anni, nel corso dei quali il proposito omicida si «carica», le mutilazioni alla donna si perfezionano, passando da una sorta di «disegno» che percorre varie zone del corpo, al taglio netto che recide il pube, fino all'asportazione del seno come negli ultimi due casi. Alcuni resti delle parti anatomiche recise, più facilmente deteriorabili e mai abbandonate sul terreno, fanno pensare a un perverso collezionismo e a qualche metodo di conservazione. In questo modo si precisano i contorni di una follia di grado eccezionale. Rarissima - uno su 100 milioni - dice lo psichiatra.

E qui si innesca un interrogativo: com'è possibile che un uomo di tale natura, il cui dissesto mentale si esprime in manifestazioni che raggiungono limiti di così estrema inten-

Ansa

L'auto dei due turisti francesi e la tenda con il corpo della ragazza assassinata nei pressi di Firenze.

sità, passi inosservato? Com'è possibile che non si sia tradito una volta con un familiare, con un amico, con un collega o un vicino di casa? L'assoluta mancanza di risposte a questi interrogativi danno la misura delle difficoltà che gli inquirenti devono affrontare.

Il mostro è tutt'altro che mostruoso. È un uomo comune, un individuo con una vita normale, irreprensibile, persino piatta. Il suo modo di essere esteriore è quello che assume negli intervalli tra un delitto e l'altro. Gli aspetti della sua vita che tutti gli altri conoscono sono quelli delle attese, durante le quali la molla si carica (una molla che conosce soltanto lui), scatta in tempi rapidi, e torna ad avvolgersi nella sua scatola.

Non resta che tentare di immaginarcelo, di far lavorare un'immaginazione galileiana, scientifica, che partendo dai dati certi abbozzi un disegno. In 17 anni di delitti ha preso forma un identikit dai contorni ancora grezzi, ma preziosi, grazie a quella operazione di esclusione di cui si diceva. È ciò che tentano di fare gli inquirenti e una équipe di esperti dell'università di Modena, che ha steso un poderoso rapporto.

La patologia sessuale del mostro non esplode in altre manifestazioni che potrebbero tradirlo agli occhi di chi gli sta vicino, perché è una forma ambigua, sorda, a metà tra il sadismo e il masochismo. In tutti i casi (anche l'ultimo non sembra che deroghi a questa costante), non sono mai state rilevate tracce di un qualsiasi atto sessuale in diretto contatto con la vittima femminile, a parte le mutilazioni. La sua sessualità è di tipo narcisistico e feticistico, si nutre di fantasie e di ricordi. Dopo un'esplosione che culmina nei delitti, intercorre un periodo di tempo in cui l'uomo si compensa con i feticci che certamente conserva. L'astrattezza, la asetticità della sua perversione è agghiacciante. In tutti i casi, salvo i gesti per trasportare la vittima femminile dall'auto a un luogo più appartato, non ha mai toccato la ragazza se non con lo strumento (un coltello molto affilato, un bisturi) che maneggia con molta perizia. Come un chirurgo dilettante. Ogni suo movimento, ogni atto, anche il più devastante, è in funzione del macabro cerimoniale finalizzato al possesso dei feticci e forse di qualche oggetto di cui si appropria frugando nella borsetta della donna. Non è neppure un voyeur. Probabilmente nutre i suoi stimoli con qualche pubblicazione pornografica o vedendo film a luci rosse.

Gli inquirenti si interrogano sulla molla che fece scattare l'istinto omicida per la prima volta in quel lontano agosto 1968. È soltanto una coincidenza che quella sera, al cinema di Signa, si proiettasse un film di un genere in cui la pornografia si colora di sadismo, *Nuda per un pugno di eroi*? La coppia Locci-Lo Bianco, due ore prima di essere assassinata, era andata a vedere quel film, seguita da vicino da uno sconosciuto che probabilmente fu l'ultimo spettatore a entrare in sala.

In qualche caso è intervenuto un imprevisto che ha impedito il perfezionamento del cerimoniale fino alle mutilazioni. A Montespertoli, ad esempio, il giovane Mainardi riuscì a mettere in moto l'auto e a tentare la fuga. E da questo episodio emerge un altro aspetto della personalità dello sconosciuto che è forse quello che preoccupa di più. È la determinazione, la freddezza, con pochi equivalenti nella casistica criminale, che dimostra. Il mostro infatti inseguì la macchina correndole a fianco finché Mainardi, colpito in parti vitali, non si accasciò sul sedile di guida. L'auto finì in un fosso. Il mostro con un gesto di disprezzo e di trionfo tolse le chiavi dal quadro e le gettò in un campo contiguo. Un gesto di dominio con cui il personaggio in grigio, che forse razionalizza i suoi istinti con il moralismo, esprimeva quel paranoicale sentimento di onnipotenza che lo porterà a colpire ancora, chiudendo l'assedio intorno alla città in cui vive.

Nino Filastò

IL MANIACO COLPISCE A RIPETIZIONE

■ La storia della criminalità è purtroppo ricca di mostri. Si tratta di un fenomeno comune a tutte le epoche e a tutti i Paesi (è di pochi giorni fa la cattura a Los Angeles di Richard Ramirez, autore di 17 omicidi; il nostro servizio è a pagina 108). È comunque la Gran Bretagna che detiene il triste primato dei maniaci assassini: il più famoso di questi fu senza dubbio «Jack lo squartatore», un folle che riuscì a sfuggire sempre a Scotland Yard. Ci fu poi «Lo squartatore dello Yorkshire», alias Peter Sutcliffe, un camionista che dal '72 all'81 assassinò 13 donne: dopo il delitto tagliava i seni alle vittime. Un altro maniaco inglese è stato Dennis Nielsen, un omosessuale che dopo aver ucciso i suoi «amichetti» li faceva a pezzi, li bolliva e li «eliminava» nello scarico del bagno. Nel '39, a Berlino, 13 prostitute finirono sotto la mannaia di Paul Orgozov. Mentre la Sûreté francese riuscì a mettere la mani su Henry Desiré, che faceva finire in una stufa le zitelle a cui aveva promesso amore e un sicuro matrimonio. ■